

**493** INSERTO

gennaio | febbraio  
marzo 2017

Associazione Nazionale per la tutela  
del Patrimonio Storico, Artistico e Naturale della Nazione

Italia  
Nostra ONLUS



**VERSO UNA NUOVA  
AGRICOLTURA**  
SPECIALE CONVEGNO AGRICOLTURA

# Economia, salvaguardia delle comunità e tutela del territorio

Italia Nostra, Conaf e Mipaaf elaborano una proposta di legge per una nuova agricoltura

Italia Nostra e Conaf\* si sono fatti promotori presso il Governo di una proposta di legge per un grande progetto nazionale sull'agricoltura. La proposta è stata presentata a Matera nell'ottobre 2016 nel convegno nazionale dal titolo "Per una economia etica del territorio e per la tutela del paesaggio", promosso da Italia Nostra, CONAF (Consiglio dell'Ordine Nazionale Dottori Agronomi e Forestali) insieme al Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (Mipaaf). Qui istituzioni, esperti del settore, studiosi e rappresentanti delle amministrazioni pubbliche si sono trovati per discutere le linee guida di un settore cruciale per il nostro Paese. Obiettivo principale della proposta è promuovere una nuova agricoltura, che coniughi economia, salvaguardia delle comunità e tutela del territorio. Le linee principali della proposta di legge elaborata da Italia Nostra e CONAF sono:

- La creazione della "Banca della terra", progetto che prevede l'avvio del censimento del patrimonio agrario di proprietà pubblica abbandonato o incolto;
- La riassegnazione gratuita o agevolata a favore delle comunità;
- La nascita del "Custode agrario", una figura professionale che coniughi l'alta formazione nel campo dell'agricoltura alla cura del territorio al fine di contenere ed evitare danni ambientali.

L'incontro di Matera, finalizzato alla redazione della proposta di legge, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di non erodere ulteriore terreno all'agricoltura e alle colture, che rappresentano un'enorme risorsa per l'Italia oltre che un importantissimo valore storico e identitario. *Tra gli aspetti più rilevanti inseriti nel documento di indirizzo, emerge inoltre quello che fa riferimento all'introduzione, all'interno del Codice dei Beni Culturali, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2014 n. 42, della definizione giuridica di "paesaggio rurale", sia nella sua dimensione materiale che immateriale, di tutto ciò che è fortemente connesso all'attività agricola e che ha ripercussioni dirette sull'identità del territorio in termini di salvaguardia e tutela del paesaggio nonché di conservazione delle tradizioni. Un riconoscimento che viene considerato nell'elaborazione della proposta, molto importante, per il quale è previsto il coinvolgimento del Ministero dei Beni Culturali.*

## Proposta di un documento di indirizzo

### **EVARISTO PETROCCHI**

Responsabile Agricoltura e Orti urbani del Consiglio

Direttivo di Italia Nostra

### **COSIMO DAMIANO CORETTI**

Consigliere CONAF -

Dipartimento Sicurezza e

Qualità Agroalimentare

ed Ambientale

In Italia il territorio agrario, e cioè quello che rimane a oggi ancora allo stato "naturale" o seminaturale, ossia che non si presenta allo stato "impermeabilizzato" (coperto artificialmente, scavato o rimosso), costituisce anche gran parte del patrimonio paesaggistico nazionale, costituito per esempio da boschi, macchia mediterranea, altre coltivazioni agricole - forestali varie, anche di qualità, non standardizzate o a carattere industriale (campi di zafferano, cereali, girasole, canapa, ecc...).

Queste coltivazioni fanno parte anche, in larga misura, del cosiddetto *made in Italy*, conformano cioè un'identità italiana dei prodotti che comunemente vengono definiti "tipici" ma soprattutto esprimono un forte legame delle Comunità con la terra e con i propri territori, legame che consiste in usi, costumi, tradizioni, culture del paesaggio italiano.

Il turismo, d'altro lato, costituisce una delle principali risorse nazionali. Esso si fonda in gran parte sulla conservazione e tutela del grande patrimonio paesaggistico e culturale italiano. Si parla soprattutto del turismo di tipo culturale e non di quello di massa che è ispirato da prevalenti logiche consumistiche e commerciali e non apporta significativi miglioramenti alla conoscenza e fruizione del patrimonio. Questo tipo di risorsa, come è stato sottolineato anche all'EXPO 2015, deve essere messo in rete, deve fare "sistema" in tutta Italia ma salvaguardando l'identità dei territori da conoscere e valorizzare con un'appropriata utilizzazione delle destinazioni turistiche, valorizzando la ristorazione di qualità, l'ospitalità diffusa con una strategia di rilievo nazionale. E cioè identità dei territori, cura del paesaggio agrario e turismo considerati per un'identità comune.

\* Si propone una parte degli Atti del Convegno organizzato da Italia Nostra e Conaf svoltosi a Matera il 16-17 settembre 2016.



Chi si occupa di agricoltura in tali prospettive strategiche non può essere soltanto un mero operatore "agricolo", un mero prestatore di servizi agricoli come un "imprenditore" che ha di mira esclusivamente la massimizzazione del profitto attraverso l'uso dei territori. L'agricoltore deve svolgere oggi il ruolo, più ampio di colui che si prende cura della Terra e del Territorio in termini di Bene pubblico, avvalendosi dell'aiuto dello Stato e degli altri Enti pubblici competenti. È colui che provvede direttamente o indirettamente alla tutela e cura della montagna, dei fiumi, dei sentieri, delle Acque, in generale, che conosce i sentieri naturalistici, che indirizza o sa indirizzare il turismo verso una conoscenza significativa e non standardizzata del patrimonio paesaggistico e culturale dei luoghi dove vive. Questo ruolo presuppone una presenza nel territorio e la concessione di incentivi che non trovano ragion d'essere non soltanto quindi in una visione di una agricoltura di natura cd. "sociale", per le classi più deboli, ma che rimane ad oggi per questa attività ancora marginalizzata ed essenzialmente svolta solo da imprenditori agricoli (art. 2135 cod. civ.) come previsto anche dalla recente l. n. 141/2015. Va tenuto a mente, infatti, prima di ogni altra considerazione, che l'*Agricoltura*, nelle sue diverse angolature, che si ricollegano allo stesso significato etimologico della parola "agri - coltura", che deriva da "agri" e "colere", ovvero "coltivare la terra", costituisce l'origine stessa della *Cultura* come forma primaria ed essenziale del patrimonio conoscitivo dell'Uomo in rapporto al territorio.

Occorre perciò partire da queste considerazioni generali per perseguire poi obiettivi concreti: innanzitutto occorre poter disporre di un quadro generale del territorio su cui intervenire, mediante un censimento generale del patrimonio pubblico agrario e del suo stato di conservazione e gestione. E così pure dei relativi fabbricati rurali accertando la relativa utilizzazione e/o l'eventuale abbandono.

Questi terreni pubblici, ove abbandonati od incolti, vanno attribuiti a costi zero o agevolati (nelle forme, criteri e nei modi da stabilire preventivamente) alle Comunità che intendano coltivarli con seri progetti che si impegnino a svolgere quel più ampio ruolo di tutela e cura del paesaggio e del territorio per una valorizzazione etica ed economica dei territori nei termini anzidetti.

Si propone dunque una nuova e più semplice legislazione sull'agricoltura che contenga principi e criteri direttivi fondati sui seguenti passaggi fondamentali:

- a) la previsione di un censimento del patrimonio agrario di proprietà pubblica abbandonato e dei terreni di proprietà pubblica incolti, e relativi fabbricati e la conseguente istituzione di un "registro nazionale";
- b) la definizione di criteri e parametri di possibili utilizzazioni agricole etico - economiche sui medesimi, anche tenendo conto delle indicazioni contenute nel DM 17070/2012 relativo all'Osservatorio Nazionale sul Paesaggio rurale;

- c) l'istituzione e la disciplina di una figura con il ruolo e la funzione di "custode agrario" il quale, pur potendo rivestire anche – ma non necessariamente – la qualifica di imprenditore agricolo si prenda cura dei territori e svolga al tempo stesso funzioni di tutela e conservazione del paesaggio contemporaneamente a quelle di operatore agricolo o agrituristico (D. Leg.vo n. 228/01, ecc.) anche tenendo conto di figure similari già esistenti per aspetti specifici (es. quella dell'"agricoltore custode" con essenziali compiti di tutela della biodiversità di cui alla l. n. 194/2015), e la cui disciplina di dettaglio sarà rimessa alle singole Regioni tenendo conto delle specifiche peculiarità e vocazioni territoriali ed ambiti attuativi territoriali da queste individuati;
- d) l'assegnazione gratuita delle terre incolte o abbandonate e relative strutture abitative appartenenti al patrimonio demaniale ai soggetti che assumano tale ruolo a costo zero e secondo criteri predeterminati, o comunque prevedendo forme agevolate accompagnate da un sistema di misure di incentivi, anche fiscali, per gli Enti che effettuino tali assegnazioni e/o un sistema di penalizzazioni per chi non operi in questo senso;
- e) la programmazione di un investimento pubblico per le attività formative necessarie per assumere le funzioni connesse allo svolgimento del ruolo di *Custode Agrario* e per una connessa campagna stampa di pubblicizzazione e diffusione pubblica di tale nuova figura nel quadro di un rinnovato valore dell'*Agricoltura*;
- f) una ridefinizione normativa del valore da attribuire all'*Agricoltura in sé*, come espressione di "Cultura" nei vari aspetti, sociali, culturali, colturali, economici, paesaggistici, turistici anche mediante il riordino e la razionalizzazione delle normative statali già esistenti in materia di agricoltura "sociale", in sintonia, per quanto di ragione, con l'iter legislativo già in corso (disegno di legge AS n. 1328-B approvato dal Senato il 13.5.2015, modif. Camera 18.2.2016 e trasmesso alla Camera dei deputati alla Presidenza il 22.2.2016);
- g) introduzione all'interno del Codice dei beni culturali di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2014, n. 42 della definizione giuridica del concetto di "paesaggio rurale", sia nella sua dimensione materiale che immateriale, da tutelare mediante la conoscenza e la diffusione dell'agricoltura come forma di cura e conoscenza del territorio finalizzata allo sviluppo di moduli di economia etica per le Comunità e di salvaguardia del paesaggio agrario come complesso di tradizioni, pratiche ed attività che contribuiscono a realizzarne e preservarne il carattere identitario, garantendo il coordinamento con le disposizioni in materia di protezione e tutela ambientale e paesaggistica e di tutela e valorizzazione dei beni culturali.

## Una nuova formazione per gli operatori: il "custode agrario"

**ANDREA SISTI**

Presidente CONAF  
Consiglio Ordine nazionale  
dei Dottori Agronomi  
e dei Dottori Forestali

Alimentata nel corso del tempo, l'agricoltura è cultura dei saperi, dell'innovazione e dei grandi processi di trasformazione che hanno plasmato il nostro territorio, rendendolo unico e identitario, dove ogni comunità si può rispecchiare e sa come governarlo. Non dobbiamo avere, come accade spesso, la presunzione che chi abita in un territorio non lo conosce e non lo sa governare. Molto spesso le minacce vengono dall'esterno: i grandi investimenti, la sovrapposizione di elementi che niente hanno a che fare con la dimensione dello spazio e del tempo rispetto a questo complesso di identità.

Insieme a Italia Nostra siamo partiti dagli orti, la cui cultura ha permeato i borghi e le città medievali, essendo la prima fonte di alimentazione. Ora CONAF e Italia Nostra hanno elaborato insieme le premesse per un disegno di legge che restituisca all'agricoltura il ruolo di centralità nell'ambito delle politiche nazionali. La nostra riflessione riguarda le regole generali: come produrre, come stare sul mercato. Dal Trattato di Roma in poi (anni '60), l'approccio italiano è stato di attesa e di resa, subendo in maniera passiva le regole senza essere mai propositivi, senza proporre mai il nostro punto di vista nella contrattazione comunitaria. Abbiamo subito una sopraffazione del nord Europa come fosse condizione di una migliore organizzazione, senza decidere per il nostro territorio. L'abbiamo subita a tal punto che quando nel 2003 la politica agricola comunitaria ha deciso di "disaccoppiare" la produzione (cioè dare dei contributi senza produrre) e ha fatto sì che gran parte dei nostri Appennini venissero non più coltivati e presidiati, ma di fatto abbandonati. Ciò è stata la **causa della destrutturazione di quella struttura a mosaico che caratterizza la gran parte del nostro paesaggio rurale**. Questi terreni oggi rientrano nel calcolo di consumo di suolo. Ciò che suona paradossale è che questi terreni mantengono la loro permeabilità, ma poiché non sono più destinati

all'attività agricola, vengono abbandonati, e dunque considerati impermeabilizzati, all'interno di una "categoria" della quale non fanno parte. Gli agronomi non possono accettare questa statistica. È necessario, dunque, rivedere il ruolo dell'agricoltura. Non esiste quella distinzione netta che si è sempre definita tra l'agricoltura economicamente sostenibile e quella dettata dalla "sussistenza" o "terzializzata", cioè l'agricoltura esercitata da lavoratori esterni al settore nei giorni festivi.

Ci sono iniziative che andrebbero messe a sistema, cambiando il ruolo di figure che non devono essere precostituite, ma lasciando la libertà di potersi esprimere sul territorio in modo che le idee fondino i presupposti per un buon governo e per una buona attenzione, necessaria per far tornare l'Italia leader della bellezza nel mondo.

Abbiamo pensato dunque a una legge che punti sulla formazione di nuove figure professionali capaci di calarsi e integrarsi totalmente nel territorio. Da questo nasce la definizione di "custode agrario" visto come un vero e attivo imprenditore agricolo, per una seria valorizzazione del territorio. Non è una nostra invenzione, ma compare già come definizione di agricoltore nell'ultimo regolamento comunitario che dà luogo alla nuova strumentazione dal 2014 al 2020. Quello del presidio del territorio non è un problema solo italiano: lo è anche per l'Austria, le Alpi francesi, gli altri territori esposti alla cosiddetta "marginalità". La risposta non può essere data dallo Stato o solo dallo Stato, perché non ne ha né le forze né le capacità operative. L'agricoltore custode, invece, insieme alla propria attività produttiva, al proprio background, conosce anche tutto ciò che concorre alla valorizzazione complessiva del territorio. Avvicinare i giovani al ruolo di custodi attraverso forme diverse di presidio del territorio con l'utilizzo delle tecnologie, dell'agricoltura di precisione, con tecniche di progettazione innovative, aiuterebbe a presidiare il territorio in modo tale che questo possa diventare non soltanto un luogo di produzione, ma anche un luogo di vita.

In questa direzione, noi del Conaf e di Italia Nostra, vogliamo portare avanti con il Ministero dell'Agricoltura una piattaforma di **iniziative che andrebbero messe a sistema, cambiando il ruolo di figure che non devono essere precostituite, ma deve esserci la libertà di potersi esprimere sul territorio in modo che le idee fondino i presupposti per un buon governo e per una buona attenzione, che è necessaria per far tornare l'Italia leader della bellezza nel mondo.**



# Agricoltura: elemento storico, identitario e culturale del nostro Paese

MARCO PARINI

Presidente Italia Nostra

L'importanza del dibattito promosso da Italia Nostra e Conaf durante il convegno tenutosi a Matera lo scorso ottobre, ha confermato la necessità, non più indifferibile, di proteggere l'agricoltura tipica come elemento fondamentale non solo per l'alimentazione e la giusta alimentazione, ma anche come testimonianza della cultura e dell'identità storica in cui questa si è formata. L'agricoltura e le colture quindi, rappresentano un elemento storico e identitario, e il paesaggio rurale un elemento fondamentale e connotato del nostro Paese. Proteggere l'agricoltura vuol dire proteggere la storia e la cultura che l'ha creato. Le coltivazioni tipiche e le modalità del coltivare sono espressione di un valore che deve essere recepito e mantenuto anche nella pianificazione paesistica cui le Regioni stanno lavorando. Ma l'agricoltura è anche un "brand" italiano nel mondo e come tale va conservata e resa valore culturale ed anche economico. In questo senso, grande importanza assumono le espressioni del Viceministro Olivero (vedi art. a pagina seguente) che ha sottolineato come la necessità di tutelare le nostre coltivazioni tipiche e il nostro paesaggio sia un valore fondamentale anche dal punto di vista culturale.

**Il percorso di una nuova possibile agricoltura ideato da Italia Nostra insieme al CONAF Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali è la sintesi di culture identitarie, tutela del paesaggio e attenzione al territorio tese a ispirare proposte di indirizzo per un articolo normativo.**

È possibile e auspicabile ridefinire un nuovo ruolo dell'agricoltura contemporanea più a diretto contatto con la comunità del territorio e dei centri urbani? Nei tempi più recenti si sono susseguite varie iniziative riguardo al territorio agrario per il quale si sono avvicinati tentativi di nuove norme per il contenimento del suo spreco, ma sempre più spesso accade che iniziative improprie di pianificazione urbanistica, di ampliamento di zone produttive, creino danno e limitazione all'agricoltura. Al tempo stesso, accade che sempre più spesso la cultura dell'incolto, l'abbandono delle campagne, determinate realtà, soprattutto nella dorsale appenninica, creino altrettanti danni all'agricoltura attraverso il ritorno all'incolto, all'abbandono di vasti territori. Ma questi territori e queste culture, non sono solamente quel che rappresentano nella loro immediata realtà, e cioè luoghi di produzione agricola, deputati all'alimentazione dell'uomo e all'esigenza primaria della vita di ciascuno di noi. Sono anche la testimonianza storica e identitaria di un territorio. È inutile fare l'elenco, ma basti pensare alla nostra penisola e immaginare in quante aree all'interno, l'agricoltura esprime e



sintetizza, dal mondo della vite, al mondo dell'ulivo, al mondo di altri tipi di produzione. Quel che si produce, le modalità con le quali si produce, l'organizzazione del terreno, il lavoro nei campi rappresentano un grande valore culturale.

Ecco che allora, nella sintesi che il legislatore fece prima con il Testo unico del 1999 e poi con il Codice dei beni culturali del paesaggio del 2004, di grandi leggi volute da Bottai nel '39, la famosa 1089 e la 1497, si è cercato di creare quello che è il valore culturale e quello che è il valore paesaggistico.

Basta leggere la definizione che il Codice dà di questi concetti per capire come siano assolutamente integrati fra loro. Diventa allora assolutamente necessario proteggere, con l'agricoltura e con la sua tutela, quello che essa rappresenta, e cioè una parte importante del nostro territorio, del nostro paesaggio.

Le Regioni sono impegnate nella redazione dei piani paesistici, attraverso un'opera di co-pianificazione, che le vede insieme al Ministero in una logica di predisposizione anche di normative concorrenti.

La gestione di un vincolo, di un nullaosta, di un'autorizzazione a modificare il territorio, di norme, prescrizioni, tutele, salvaguardie non vanno viste come un peso, devono essere intese come sensibilizzazione verso un valore e la necessità imprescindibile di tutelare un contesto che è quello che ci fa diversi da altri luoghi del mondo.

L'Italia sulle politiche agricole deve cambiare verso in questa direzione.

## Sostenibilità, tecnologia e welfare rurale: ecco il futuro dell'agricoltura italiana

Oggi l'agricoltura italiana è in una condizione di marginalità e di sofferenza strutturale, figlia di un modello che abbiamo idealmente abbandonato. Dal punto di vista produttivo, con il 60% di territorio in area interna su colline e montagne, non può competere sui prezzi, poiché determinate tipologie di coltivazioni risultano molto costose. L'Italia, però, può competere nella qualità e questo comporta delle scelte strategiche molto importanti.

Elemento cruciale per il nostro futuro sono le diverse forme di sostenibilità all'interno delle quali l'agricoltura vede il suo futuro. Fondamentale oggi è la sostenibilità ambientale e paesaggistica, concetto che nel passato non delineava una parola d'ordine condivisa, ma che oramai rappresenta un tema assunto da tutto il comparto agricolo. A questa fa eco la sostenibilità sociale dell'agricoltura e delle aree rurali: con l'industrializzazione, infatti, l'attrazione urbana ha rubato vita alle aree rurali e indebolito i servizi. Occorre ripensare a un modello di welfare rurale che garantisca servizi alle popolazioni nelle aree interne attraverso una sostenibilità economica, importante e vitale per le imprese italiane, che vada oltre il protezionismo. L'Italia è un Paese esportatore di eccellenze, capace di donare qualità aggiunta ai propri prodotti. Non si può più pensare dunque alla chiusura, ma bisogna muoversi nella direzione della tracciabilità. Il consumatore oggi chiede e deve avere l'informazione rispetto a dove sono stati prodotti gli alimenti che vuole consumare e deve saper valutare dove nasce un prezzo. Il tutto in un mercato dove si sviluppa una giusta competizione tra i diversi soggetti.

In Europa i settori maggiormente in crisi sono quello lattiero e cerealicolo, protagonisti di una situazione paradossale che vede il tracollo dei prezzi per i produttori e al contempo un aumento per il consumatore finale. Dal momento dell'Unione, l'Europa ha attuato una fase di produzione generalizzata ed estesa a tutto il continente, trascurando le diversità presenti. Oggi è necessario invertire la rotta e porre l'attenzione alla sostenibilità ambientale territorio per territorio e impresa per impresa. A fronte di questo problema il Mipaaf prevede di agire su due fronti: l'uno sulla tracciabilità e l'altro su leggi europee che prevedano sanzioni di fronte alle truffe di mercato che avvengono in competizioni sleali e che oggi deprezzano le migliori produzioni. Il futuro dell'agricoltura italiana sta nella retribuzione delle imprese per le attività a favore del territorio e nel pagamento dei servizi ecosistemici che le imprese fanno. Quindi, non più contributo assistenziale a fondo perduto, ma una logica retributiva per compiti che l'agricoltura svolge nell'interesse della collettività.

Altro aspetto importante è l'investimento sull'innovazione: il progetto Agricoltura 2.0 presentato dal Mipaaf, punta sull'agricoltura di precisione; lavorare sul biologico comporta un lavoro enorme di formazione e investimento poiché bio non significa tornare al passato: al contrario, vuol dire raddoppiare la formazione degli agricoltori che devono perseguire un modello di agricoltura attenta al territorio, che lavora passo passo con l'impegno per la sostenibilità e lo sviluppo della comunità rurale, capace di dare reddito alle nostre imprese e di competere sulla qualità.

**ANDREA OLIVERO**

Viceministro alle Politiche Agricole,  
Alimentari e Forestali (Mipaaf)

Si può chiedere alle nostre imprese di fare qualità, di fare investimenti, di costruire modelli che sviluppino maggiore cultura all'interno delle proprie imprese, attraverso la formazione, la cooperazione con soggetti preparati per poter affrontare la sfida di un nuovo modello agricolo: tutto ciò solo a patto di poter poi assicurare una sostenibilità economica attraverso produzioni di qualità che saranno retribuite in maniera corretta, dando la giusta valorizzazione e riconoscibilità al prodotto di qualità italiano.

Infine, è necessario investire sugli stessi agricoltori e la formazione è l'unica via per arrivare alla qualità. Gli iscritti alle Facoltà di Agraria sono in aumento. In vista di questa sorprendente crescita in campo formativo, il Mipaaf sta lavorando per sostenere una nuova progettualità e garantire un accompagnamento più solido per gli studenti diplomati e laureati attraverso azioni capillari come il credito agevolato a lungo termine e il welfare sul territorio che si faccia carico di quelle che sono le esigenze reali – strade, scuole, sanità – necessarie per garantire sviluppo.

Tanti giovani chiedono oggi di poter tornare all'agricoltura, ma chi non è figlio di agricoltore fatica enormemente ad avere della terra, anche a fronte di una disponibilità data, in prevalenza, dall'aumento di quella incolta. In questo senso, il Mipaaf ha previsto la "Banca della terra", uno strumento che possa censire tutti i terreni agricoli attualmente incolti affinché si possano poi trovare gli strumenti per la distribuzione di terra di proprietà pubblica del demanio in affitto o anche in vendita, con priorità per le imprese gestite dai giovani.

Ed è per questo che la proposta di Italia Nostra e Conaf, di una nuova agricoltura che preveda strumenti moderni e adeguati alle attuali esigenze, è molto interessante. Crediamo che l'agricoltura sempre di più debba assumersi la funzione di custodia, una funzione quasi ordinaria, ma che necessita di essere supportata da strumenti specifici, da competenze e capacità, da consulenze che mettano l'agricoltore nelle condizioni di svolgere fino in fondo questo compito. Attuare un'inversione di marcia, tornando all'agricoltura in chiave moderna e di sviluppo, è l'unico modo per cui l'Italia potrà competere coniugando in modo intelligente prodotto e territorio.

## La funzione sociale e culturale dell'agricoltura

**EVARISTO PETROCCHI**

Responsabile Agricoltura  
e Orti urbani del Consiglio  
Direttivo di Italia Nostra

L'importante dibattito del convegno di Matera ha reso evidente la necessità di una rielaborazione semplificatoria normativa del settore dell'agricoltura con una proposta di legge delega che esprima e concretizzi le esigenze di qualificare il settore. C'è l'esigenza di un investimento pubblico sulla cultura, sulla formazione per creare nuove figure di operatori agricoli con nuove professionalità. Da qui parte la proposta del "custode agrario", formula che individua un soggetto estremamente colto che non pensi solo alla massimizzazione del profitto in agricoltura, ma che sia anche un profondo conoscitore dei luoghi del patrimonio paesaggistico culturale. Emerge anche la necessità del riconoscimento del valore dei nostri prodotti agricoli che non rappresentano solo un prodotto, ma portano con sé tutto il background culturale – paesaggio, cultura, turismo tutti i valori che stanno dietro la produzione, che spesso rimangono sganciati e di cui la gente non percepisce il valore, ma che invece, rappresentano quel "brand Italia" legato all'agricoltura che tutto il mondo apprezza (e purtroppo genera contraffazione che danneggia la nostra economia). Auspichiamo che nel nostro Paese possa aprirsi, con il contributo di tutte le forze politiche e di categoria, con gli operatori del settore agricolo, con la società civile, con tutte le comunità locali e con il supporto del Ministero delle Politiche Agricole e del CONAF, un percorso per una nuova agricoltura contemporanea, dove economia etica, tutela e cura del territorio e del paesaggio, turismo e cultura si fondano. Un modo per creare e sviluppare nuove forme di occupazione e di lavoro in un momento di particolare stagnazione economica per il nostro Paese.

Il progetto di Italia Nostra vuole dare avvio a un percorso di una nuova possibile agricoltura, che sia sintesi di culture identitarie e di tutta una serie di elementi etici che riguardano il territorio, come la tutela del paesaggio. Ciò non soltanto per ribadire il valore dell'agricoltura in sé: la novità che noi riteniamo di portare avanti è il modo di vedere l'agricoltura, l'angolatura diversa che vogliamo proporre, motivo ispiratore per la redazione di un nuovo articolato normativo. Italia Nostra e Conaf vogliono rivedere il quadro normativo dell'agricoltura su un modello non legato soltanto alla produzione di reddito, ma in funzione di interessi sociali e culturali. Ciò significa rivedere anche le figure dell'imprenditore agricolo e del coltivatore diretto, di perseguire l'interesse di una nuova regolamentazione dei prodotti collegati ai requisiti di tracciabilità, l'accesso ai mercati locali, la filiera corta, la biodiversità, l'ospitalità rurale, ma anche la salvaguardia del territorio. Il Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) nel 2015 ha pubblicato



uno studio incentrato sulla multifunzionalità dell'agricoltura urbana e periurbana come luogo non solo di produzione di cibo, ma come contesto vitale che riguarda l'intera sfera di attività che denota un miglioramento della qualità della vita sia nelle città come nelle campagne finalizzate a scopi sociali, ambientali, didattici, culturali. Si è posta l'attenzione, quindi, sull'importanza delle aziende agricole, delle fattorie sociali, degli agriturismi, degli orti sociali e della riqualificazione urbana.

Italia Nostra, insieme all'Anci, dal 2008, ha proposto il progetto nazionale Orti Urbani come modello di economia etica per le comunità, presentato anche all'Expo al tavolo della coesione territoriale. È stato evidenziato come, pur riconoscendo la validità di questo modello grazie alle risorse di ogni genere che l'Italia possiede, tuttavia non si è ancora riusciti a metterle adeguatamente a sistema in modo etico.

Il patrimonio agrario, le coltivazioni, il turismo culturale, l'identità profonda dei territori, ma anche l'enogastronomia, quello che si chiama Made in Italy, non devono essere solo banalizzazione di prodotti tipici, ma devono poter includere e raccontare la cura della terra e del territorio, la conoscenza non ovvia e banale del patrimonio culturale e paesaggistico, come il recupero dei territori urbani e periurbani abbandonati. Il documento di indirizzo sottoscritto da Italia Nostra e CONAF vuole proprio perseguire una logica di sistema di contemporaneità dell'agricoltura, dove essa rappresenta il collante culturale di tutti questi elementi.

Il territorio agrario allo stato naturale o semi-naturale, non ancora impermeabilizzato rappresenta la gran parte del patrimonio paesaggistico nazionale ed è caratterizzato da coltivazioni, da patrimonio paesaggistico e naturalistico di grande rilevanza che fanno parte anche del made in Italy. Essi rappresentano un'identità italiana, i prodotti esprimano un forte legame con la comunità e con la terra e con i propri territori. Un legame che si manifesta quindi in usi, costumi, tradizioni del paesaggio italiano.

Altro elemento importante è il turismo, una delle risorse maggiori per il nostro paese. Parliamo ovviamente non del turismo standardizzato o del turismo di massa, ma di un turismo culturale visto in una logica di sistema che salvaguardi l'identità dei territori e la cura del paesaggio agrario.

L'agricoltore oggi deve svolgere un ruolo molto più ampio: la moderna figura dell'agricoltore prevede che sia colui che si prende cura della terra e del territorio come bene pubblico. Un soggetto presente sul territorio che provveda direttamente o indirettamente alla tutela e cura dei territori, della montagna, dei fiumi, dei sentieri, che conosca i luoghi, che sappia indirizzare il turismo in una conoscenza significativa e non standardizzata del patrimonio paesaggistico e culturale dei luoghi dove vive. Una figura dunque che vada al di là di un'agricoltura di natura cosiddetta sociale e contadina, ma un soggetto che abbia funzioni molto



più estese. Da qui la nostra proposta di "custode agrario", una figura estremamente colta, preparata, formata che non sappia solo coltivare i terreni, ma che conosca l'identità del nostro territorio per far vivere al turista/viaggiatore una esperienza significativa e non banale in grado di superare il turismo mordi e fuggi. In questa ottica lo Stato deve ripensare a un sistema che preveda incentivi in grado di incidere in questo settore enormemente strategico per il nostro paese. Si auspica quindi un'assegnazione agevolata o comunque gratuita di terreni abbandonati in cambio di una cura del territorio che negli ultimi anni appare sempre più necessaria. I vantaggi economici di questa attività sono ingenti considerando il continuo ripetersi di fenomeni atmosferici che creano danni e la nostra totale impreparazione a gestirli nell'ordinarietà. Noi abbiamo bisogno non di un'emergenza sistematica che risponde a questi fenomeni, ma di una cultura dell'ordinarietà che esprima la cura costante del territorio durante l'anno, nel tempo. Investire nell'agricoltura, nel custode agrario e formare figure di questo tipo, vuol dire affrontare direttamente al cuore alcune delle principali tematiche della perdurante crisi economica italiana. Da dove partire? Intanto, sarebbe necessaria la previsione di un censimento del patrimonio agrario di proprietà pubblica abbandonato, e un censimento su scala nazionale per conoscere il quadro di tutti i terreni abbandonati insieme ai relativi fabbricati che possono essere utilizzati. Essi costituiscono una grandissima risorsa per l'economia italiana. Dopo averli censiti, infatti, devono poter essere affidati ai giovani per essere utilizzati in modo intelligente e moderno, assumendo il ruolo di custodi del territorio. Serve, più che mai, una programmazione di investimento pubblico dove l'incentivo è rappresentato proprio dall'assegnazione delle terre abbandonate attraverso la definizione di criteri e parametri delle possibili utilizzazioni agricole, etico, economiche.

Il principale investimento di cui abbiamo bisogno in questo momento è la formazione. Non è un'offesa per nessuno, penso di sottolineare oggi che il popolo italiano, seppure ha fatto grandi passi in avanti dal dopoguerra, è estremamente ignorante da molti punti di vista. Lo vediamo. Perché quando assistiamo agli scempi sul territorio, a mancate utilizzazioni, alla cattiva gestione dei rifiuti e di tutto quello che è un'utilizzazione etica e turistica dei luoghi, non possiamo non ritenerci ignoranti. Quindi abbiamo bisogno di una formazione culturale. Questo custode agrario non è un contadino. Il contadino di una volta, la vecchia civiltà contadina, che pure era una civiltà molto dura e che esprimeva delle persone che lavoravano davvero nel profondo la terra, era anche una civiltà che portava dei valori, una cultura, era gente che sapeva fare un muro a secco, quando costruiva l'edilizia sapeva come si faceva, sapeva curare la montagna, sapeva come funzionavano gli scarichi delle acque, sapeva come funzionavano tutti i movimenti della natura. Questa cosa ormai non esiste più in questi termini. Né è possibile ricordarla come un qualcosa di passato e farla rivivere oggi tale e quale. Bisogna reinquadrarla in una forma di economia etica, attuale, contemporanea. Ed è in questo contesto che si introduce il custode agrario, un soggetto che vive nella contemporaneità, una persona colta che conosce il patrimonio culturale, che sa far vivere un'esperienza, che sa mettere in relazione tutto quello che esiste, ma che sa anche evitare danni ambientali molto costosi per la nostra economia.

E infine a conclusione non potevamo non mettere anche l'idea di introdurre, anche questo non è ancora stato fatto del tutto specificatamente, il concetto e la definizione di paesaggio rurale nell'ambito del codice dei beni culturali che è un po' la sintesi concettuale e culturale di tutto questo nostro discorso.



# L'agricoltura e la tutela del paesaggio

L'incontro promosso da Italia Nostra e CONAF accende un riflettore importante su un argomento strategico per il MiBACT che si occupa di tutela del paesaggio. Gestire e programmare nuovi sviluppi per l'agricoltura nel nostro Paese, significa incidere direttamente sul nostro paesaggio. Siamo purtroppo il Paese che ha distrutto negli ultimi decenni buona parte del proprio territorio attraverso una politica dissennata che non considerava l'agricoltura come elemento determinante per disegnare il paesaggio italiano. Oggi però, c'è una mentalità e una sensibilità diversa di cui si deve tenere conto: abbiamo la consapevolezza che l'importanza del nostro paesaggio non è il bello che i nostri occhi possono vedere, ma l'identità stessa dei cittadini italiani. Qualcosa sta cambiando anche nell'approccio degli enti locali e di molti enti responsabili della programmazione della gestione del territorio e della stessa classe politica. La legge sul consumo di suolo, che porterà a consumo di suolo zero nel 2050, rappresenta una rivoluzione.

In Italia il paesaggio è profondamente antropizzato, ha subito mutamenti sostanziali nei secoli e in questo senso il ruolo dell'agricoltura è primario. È importante fermare quei processi di riforestazione laddove i terreni hanno avuto una vita agricola virtuosa e fermare le costruzioni dove invece ci sono terreni che possono essere recuperati dall'agricoltura. Questa rappresenta un'opportunità straordinaria: gli agricoltori sono i primi custodi del paesaggio e della natura quindi a loro deve andare la massima attenzione da parte di quei ministeri e istituzioni che hanno la responsabilità della tutela.

In Italia il paesaggio racconta la storia delle comunità che lo vivono: laddove ci sono state per secoli forme di agricoltura che hanno rappresentato la fonte di sostentamento di quel territorio, questi percorsi vanno considerati e studiati con massima attenzione da chi si occupa di tutela. Non basta riforestare laddove ci sono stati esempi di agricoltura virtuosa, e non bisogna costruire laddove ci possono essere dei territori che possono essere recuperati all'agricoltura. Contro questa tendenza dobbiamo opporci tutti insieme, i ministeri competenti e gli enti – come nel caso di Italia Nostra – che hanno avuto la responsabilità e il privilegio di occuparsi di tutela del patrimonio culturale e che io sempre ringrazio.

Mi auguro che dall'incontro di Matera emerga la volontà comune di andare avanti su un percorso che veda agricoltura, turismo sostenibile, tutela del paesaggio e sviluppo un unico insieme per dare a questo Paese un modello di crescita diverso. Abbiamo consumato troppo le nostre risorse paesaggistiche e avvilito in maniera indecente un'agricoltura che poteva essere una delle grandi eccellenze europee. Oggi è il momento di invertire la tendenza anche perché fra questi due mondi, che forse in passato sono stati separati, devono esistere delle alleanze che ci permettano di far credere che il nostro futuro sarà migliore.

## L'architettura rurale

### Conservare il patrimonio culturale e valorizzare il paesaggio agrario

Uno degli aspetti significativi del sistema "paesaggio agrario" è rappresentato dall'edilizia rurale, che connota il territorio con le diverse tipologie architettoniche che si possono incontrare. Non si tratta di elementi secondari, rappresentativi della cultura agricola, perché l'architettura è un elemento caratterizzante della testimonianza storica di un determinato territorio.

La legge 23 dicembre 2003, n. 378 "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale", è stata promulgata con lo scopo di salvaguardare e valorizzare le tipologie di architettura rurale, quali insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali, presenti sul territorio nazionale, che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale, per favorire il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione delle loro caratteristiche costruttive, storiche, architettoniche e ambientali, attraverso appositi programmi, di norma triennali, redatti sulla base di criteri e principi direttivi: definizione degli interventi necessari per la conservazione degli elementi tradizionali e delle caratteristiche storiche, architettoniche e ambientali degli insediamenti agricoli, degli edifici o dei fabbricati rurali tradizionali; previsione di incentivi volti alla conservazione dell'originaria destinazione d'uso degli insediamenti, degli edifici o dei fabbricati rurali, alla tutela delle aree circostanti, dei tipi e metodi di coltivazione tradizionali, e all'insediamento di attività compatibili con le tradizioni culturali tipiche. Per questo, la stessa legge ha previsto la predisposizione di programmi mirati, stanziando un Fondo nazionale per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale, gestiti dal-

**ILARIA BORLETTI BUITONI**

Sottosegretario al Ministero  
dei Beni e delle Attività Culturali  
e del Turismo

**CESARE CROVA**

Consigliere Nazionale  
Italia Nostra



le singole Regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano.

Uno dei punti deboli della legge è rappresentato dall'arco temporale al quale fare riferimento, limitato ai secoli XIII-XIX. Per questo sarebbe opportuna un'integrazione, aggiornando l'articolo 1 della legge 378 con un emendamento presente nella "Proposta di legge delega" di cui Italia Nostra si farà promotrice, recante *norme in materia di agricoltura, che preveda l'estensione al XX secolo del periodo da considerare. Infatti, proprio nel primo terzo del secolo scorso, significativi sono gli esempi di architetture rurali presenti nel territorio nazionale, come per esempio, quelle realizzate a seguito della bonifica della Palude Pontina, nel Lazio, che portò alla nascita delle città di fondazione e allo sviluppo di molti centri agricoli, ma anche il programma nazionale di edilizia scolastica destinata ai figli dei contadini, promossa agli inizi del secolo da un gruppo di intellettuali, tra cui Pietro Fe-*

*dele, Ministro della Pubblica Istruzione, Alessandro Marcucci, Maria Montessori, Duilio Cambellotti, e realizzata dall'architetto Mario Egidi De Angelis.*

*Si tratta di preziose testimonianze della produzione architettonica italiana, strettamente connesse con l'attività agricola e come tale rientrano a pieno titolo in quanto previsto dal testo della legge 378.*

## Custodire il paesaggio rurale: aspetti normativi, scientifici e gestionali

**MAURO AGNOLETTI**

Direttore Laboratorio per  
il Paesaggio - Scuola di Agraria -  
Università di Firenze

I dati riguardanti la condizione del paesaggio rurale italiano delineano una situazione che non ha eguali nella storia italiana in quanto a quantità. Nel giro di sessanta-settant'anni si è verificata una forte trasformazione dell'aspetto delle superfici: più di dieci milioni di ettari di terreni agricoli sono stati persi, con una media annua di abbandono di centodiciotto mila ettari; il bosco è aumentato di sei milioni di ettari, con una media annua al netto degli incendi di settanta mila ettari; mentre l'urbanizzazione aumenta annualmente di otto mila ettari.

L'Italia ha sempre avuto un'agricoltura su piccola scala, cioè un'attività in cui molte colture diverse contribuiscono a creare dei paesaggi abbastanza articolati. Oggi si sta perdendo invece quella biodiversità legata proprio all'articolazione del paesaggio.

Il modello di agricoltura che venne utilizzato dall'Italia dagli anni sessanta, era improntato sul miglioramento e l'industrializzazione del Paese, e quindi sull'uso di mezzi meccanici e riduzione dei costi del lavoro. Tutto questo portò alla trasformazione del paesaggio. Dal punto di vista economico, per alcuni decenni, l'idea di produrre di più per ridurre i costi ha funzionato, ma con la globalizzazione l'Italia si è imbattuta in agricolture estere che in termini di quantità erano più proficue. Perciò l'agricoltura italiana, nonostante avesse un input tecnologico avanzato, non era più competitiva dal punto di vista quantitativo e di costi. Lasciando a questo punto un'occasione per l'agricoltura italiana, che sta nella qualità, che non significa più soltanto produrre un prodotto buono, il biologico, ma associare al prodotto il valore aggiunto che riguarda il paesaggio. Anche sulla qualità c'è infatti molta competizione mondiale, ma l'Italia è forte di un paesaggio con un'unicità che non può che costituire una forza aggiuntiva. Perciò, è bene sfruttare questo valore aggiunto fino in fondo, perché optare per altri tipi di politiche può essere rischioso per la competitività dell'Italia nel mondo.

L'Italia è un Paese importatore e sempre più trasformatore, la soluzione al problema, risiede nell'agganciare la produzione dei prodotti tipici italiani al territorio, visto che il territorio altrimenti continuerà a essere abbandonato perché evidentemente il differenziale di costo privilegia l'importazione. L'Italia importa grano perfino dall'Algeria. Dal punto di vista ambientale, questa importazione aumenta l'impronta ecologica italiana, perché la produzione di cibo in un altro Paese del mondo, quindi usando la risorsa terra, la risorsa suolo, equivale ad aumentare la propria impronta ecologica. Quindi l'idea di non sfruttare il territorio del Paese di

origine si traduce nel trasferimento del problema di insufficienza da qualche altra parte. Le aree oggi in Italia provviste di un input tecnologico ancora in grado di creare un guadagno, e quindi un ritorno economico, sono limitate a circa un venti per cento del Paese e quindi questa situazione denota un notevole problema di sviluppo del territorio rurale, mentre il turismo cresce; i dati sull'agriturismo, nel periodo del 2003-2013 segnano un aumento del sessanta per cento delle aziende, soprattutto collinari e montane, quindi nei territori abbandonati è più grave l'abbandono perché va a inficiare la qualità dell'offerta di paesaggio.

Per quanto riguarda le attività in favore della salvaguardia e restauro dei paesaggi abbandonati, le più importanti in questo momento sono il registro nazionale dei paesaggi rurali storici per salvaguardare quelle aree che hanno mantenuto certe caratteristiche e il monitoraggio del paesaggio. Il registro ha fatto un'indagine per individuare a livello nazionale una serie di luoghi potenziali che potessero poi essere inseriti nella lista nazionale. Molti luoghi inseriti nel registro hanno un'origine lontana nella storia, la maggior parte sono del periodo Medioevale, non si tratta di archeologia, ma di aree abbandonate, economicamente attive che hanno mantenuto caratteri storici che conferiscono loro unicità. Questa unicità rappresenta la possibilità della cultura agricola di essere utilizzata per avere un significato economico, adattando la tecnologia a queste strutture antiche, in modo che le aiuti a mantenersi e non semplicemente a liquidarle come vecchie.

## Censimento e riassegnazione dei terreni agricoli e forestali abbandonati

Il fenomeno dell'abbandono in campo agricolo è un fenomeno difficile da spiegare e anche da studiare, poiché non esiste una definizione precisa dei termini "abbandono delle terre" e "terre abbandonate"; tutto questo perché i termini in questione hanno diverse accezioni che riguardano per esempio l'ambito giuridico o quello scientifico. Il termine abbandono in realtà presuppone una serie di sfaccettature e dimensioni che lo rendono difficile da interpretare, perché l'abbandono dei terreni agricoli riguarda un processo estremamente complesso, un continuum di fasi che vanno per esempio, dalla fase in cui un terreno viene temporaneamente abbandonato perché rientra nell'ordine agronomico di un'azienda, perché è in rotazione, fino ad arrivare alla fase più profonda di abbandono. Gli esperti identificano tre fasi relative a questo abbandono: l'abbandono di transizione, il semiabbandono e l'abbandono reale. La definizione di abbandono non ha come valore solo quello speculativo o teoretico, ma anche delle implicazioni giuridiche, normative

**LORENZO CICCARESE**

Membro dell'ISPRA  
(Istituto Superiore per la Protezione  
e la Ricerca Ambientale)



e politiche. Le terre abbandonate, in base alla definizione estrapolata dalla legge 440 del 1978, sono quelle terre che sono suscettibili di coltivazione, che non siano state destinate ad utilizzazione agraria per almeno due anni e insufficientemente coltivate, infine, le cui produzioni ordinarie non abbiano raggiunto il quaranta per cento. Questa definizione che pone l'accento sull'aspetto temporale piuttosto che su altri aspetti, pone un evidente conflitto con la legge del vincolo idrogeologico che difende invece lo status quo; in sostanza qualsiasi intervento su un terreno agricolo abbandonato che mira per esempio alla pulitura, potrebbe essere passabile di sanzione salvo autorizzazione allo svincolo.

Le cause dell'abbandono di un terreno agricolo possono riguardare una serie di fattori, tra cui quello economico e la degradazione del suolo. Le cause dell'abbandono spesso interagiscono l'una con l'altra o alcune possono prevalere su altre. Forme insostenibili del suolo, l'uso frequente di pesticidi, fertilizzanti, la monocoltura ripetuta per decenni, sono tutti fattori che hanno portato a una riduzione della fertilità naturale del suolo, e spesso anche all'abbandono. Tutto ciò è quello che è successo nel Subappennino Dauno come in altre zone. Celebre è stato il fenomeno dello spietramento in Alta Murgia, un fenomeno molto negativo, per cui decine di migliaia di ettari sono stati spietrati, distrutti, trasformati da pascoli naturali a seminativi, con il risultato però, che dopo qualche anno di coltivazione, questi terreni sono risultati improduttivi e quindi sono stati abbandonati.

Un altro fenomeno riguarda due eventi collegati fra loro: l'evoluzione della superficie agricola, insieme all'evoluzione della superficie forestale; la superficie agricola è passata a oggi da circa quindici milioni di ettari a poco più di dodici milioni di ettari, mentre invece simmetricamente è aumentata la superficie forestale, raddoppiata dal secondo dopoguerra a oggi; questo è un fenomeno che è stato studiato da Matrelart osservando le relazioni fra reddito e copertura forestale. È normale notare nei Paesi industrializzati il fenomeno di ridurre la superficie forestale fino ad un limite minimo, per poi riprendere la sua estensione appena vi è un aumento del reddito medio pro capite, l'urbanizzazione e l'industrializzazione. In Italia il minimo si è avuto negli anni venti, con un limite di tre milioni di superficie forestale, ha ripreso poi a salire in particolar modo durante il boom industriale degli anni cinquanta che riportò ad un rinfittimento delle aree forestali del Paese, accompagnate da un'espansione su ex prati coltivati e una ripresa anche della vegetazione naturale grazie a interventi, per esempio, di verde urbano e la riconquista dei pascoli sui limiti superiori del bosco anche per effetto dei cambiamenti climatici.

Da uno studio finanziato dalla Commissione Europea e pubblicato recentemente che dà un'idea delle dinamiche di trasformazione di uso del suolo e dell'abbandono colturale, l'Italia risulta come un'area in cui si concentra in modo particolare l'abbandono colturale, più precisamente nella Sardegna, nella Sicilia e in parte della Calabria e Basilicata. Mentre in queste aree si concentra l'abbandono agricolo, la superficie forestale è diffusa su tutto il territorio nazionale e in modo particolare lungo l'arco alpino e l'Appennino.



Riguardo le aree protette, che ormai in Italia ricoprono il venti per cento del terreno agricolo, le dinamiche di trasformazione di uso del suolo sono molto più contenute rispetto invece a quello che avviene all'esterno; questo d'altronde è lo scopo delle aree protette, per cui, per esempio, anche le aree agricole, i coltivi, mantengono la stessa percentuale. La situazione delle aree protette si potrebbe spiegare attraverso quello che in ecologia si chiama linkage, cioè "tu proteggi all'interno delle aree protette, poi quello che succede all'esterno non lo puoi immaginare".

Il tema chiave è la rivitalizzazione; le misure economiche e politiche per la rivitalizzazione un tempo si sono focalizzate soprattutto sulle politiche agricole comunitarie che definivano quindi le opzioni, le opportunità per ridurre l'abbandono e rendere economiche le aree rurali, mentre adesso il focus invece va prevalentemente sulle politiche di sviluppo rurale. Prima i servizi provvisori (cibo, fibre, prodotti non legnosi) erano prodotti dall'azienda agricola, mentre ora i piani di sviluppo rurale si concentrano sull'azienda multifunzionale, così come un tempo i temi fondamentali erano il trasferimento tecnologico e l'accesso al mercato, attualmente con i piani di sviluppo rurale, i temi fondamentali sono la costruzione di reti, la qualità, le filiere corte, la coesione e la gestione conto terzi dei terreni.

Per chiudere, è importante creare la pre-condizione per un ambiente pronto al cambiamento. Questo può avvenire attraverso la creazione di condizioni macroeconomiche che siano favorevoli; ci sono tante esperienze di successo di aziende agricole molto dinamiche, che vengono attivate da giovani e da imprenditori che non hanno alcuna esperienza nel settore, che si muovono dalle città e attivano delle nuove imprese nelle aree rurali.

## L'architettura e il patrimonio rurale: una risorsa per il territorio

Il territorio rurale dell'Italia è un elemento strutturale importante del nostro Paese, ma anche una risorsa preziosa. Altilia, nota come la Pompei del Molise, è una cittadina sannitica fortificata dai romani, sorta su un segno straordinario del paesaggio rurale centro-meridionale, sopravvissuta fino alla metà del Novecento.

Il problema inizia a concretizzarsi negli anni '50: il sito era gestito dagli agricoltori, nel campo del restauro si è posta per la prima volta la necessità di non recuperare e restituire i resti archeologici legati al mondo classico, ma restituire nell'insieme la storia nel tempo di quegli scavi, quindi accanto all'antico teatro romano, anche le case che gli agricoltori avevano costruito sul teatro. Attualizzare questi problemi, porli al centro di una riflessione per lo sviluppo locale privilegiando il settore agricolo, significa capire in che modo fare interagire queste grandi emergenze, farle diventare lo strumento in mano a degli imprenditori agricoli per cercare in sinergia di tenere conto delle esigenze specifiche di quel settore produttivo con quelle altre del turismo, ma soprattutto della conoscenza e del trasferimento di questa conoscenza ad un pubblico che la logica ecomuseale, ha portato a trasformare non più come in un soggetto passivo, ma in un abitante. Questo rappresenta una svolta nel turismo di massa e di nicchia, l'idea che il turista sia una persona e che in qualsiasi modalità, arrivando in un territorio, abbia la necessità di comprendere, di crescere.

Ricordando il congresso internazionale dell'ICOM, il massimo organismo non governativo sul tema musei, cito il forum internazionale sui musei e i paesaggi, tenutosi durante il congresso, dove è stata evidenziata la figura dell'imprenditore "agricolo custode" di un territorio con una luce aggiuntiva, data da un territorio inteso non come museo morto, ma vivo, capace di interagire, di crescere e di coinvolgere le comunità locali, che devono divenire comunità in grado di accogliere l'esterno.

Dal punto di vista formativo quale deve essere l'identità delle giovani generazioni di imprenditori agricoli? Devono essere dei tuttologi o professionisti in grado di lavorare in sinergia, in chiave di multidisciplinarietà coinvolgendo competenze diverse? Questo resta uno dei nodi da risolvere. Lavorare sugli stessi binari e ottenere risultati significa per esempio fare in modo che un registro, il patrimonio rurale, confluisca in quello che oggi è lo strumento più efficace per qualunque cittadino che abbia la necessità di essere consapevole di che cosa è la copianificazione, cioè l'unico strumento in grado, attraverso i piani paesaggistici, di governare il territorio sulla base della riforma del Titolo Quinto che è il SIGEweb, un sistema a livello nazionale di messa a rete di tutte le banche dati esistenti sul patrimonio storico documentario relativo al territorio. È importanza della conoscenza, di quanto sia importante e fondamentale non perdere di vista quelle che sono le testimonianze materiali nel lungo periodo, testimonianze architettoniche che vanno dal singolo edificio all'intero borgo.

**ROBERTO PARISI**  
storico dell'architettura



## Qualità, sostenibilità e sicurezza: la nostra agricoltura eleva il proprio standard

**COSIMO DAMIANO CORETTI**

Consigliere CONAF -  
Dipartimento Sicurezza  
e Qualità Agroalimentare  
ed Ambientale

La proposta di legge avanzata da Italia Nostra e Conaf prevede anche un importante capitolo sulla sicurezza. Puntare sulla qualità significa infatti soddisfare le esigenze dei consumatori che oggi vogliono sicurezza alimentare, sicurezza ambientale ed etica sociale attraverso il rispetto del lavoro nel campo agricolo. L'attenzione del benessere delle persone, sia da un punto di vista alimentare che dell'impatto sul paesaggio, è una forte richiesta del mercato. Oggi il consumatore, sempre più spesso e in modo esplicito, vuole conoscere da dove arriva il prodotto che acquista, quale filiera ha seguito, in che condizioni è stato prodotto. Le varie componenti incidono sia sulla qualità che sul prezzo finale e spesso determinano le scelte da parte dei consumatori. Situazioni in cui elementi negativi concorrono alla produzione, incidono in modo negativo. Le situazioni che si sono verificate, ad esempio, nell'area dell'Ilva o della Terra dei Fuochi, hanno avuto un impatto molto negativo sul consumatore, determinando in molti casi il rifiuto di quei prodotti da parte del mercato. Ma non solo: oggi il consumatore si interessa anche dell'impatto che l'agricoltura ha sul paesaggio. Cresce la cultura che l'agricoltura deve essere rispettosa di un paesaggio rurale sostenibile e non inteso come sfruttamento della terra per una mera logica di profitto. Tanto ancora c'è sicuramente da fare, ma a livello ambientale si è cominciato a regolare anche gli agrofarmaci in materia trasversale, dal produttore, alla farmacia agricola, all'azienda agricola. A livello comunitario le direttive sono ora cambiate. Il libro verde della Comunità europea gestisce la filiera dal produttore al consumatore partendo proprio da questi prerequisiti, con direttive ben precise. Qualità, sostenibilità e sicurezza, dunque, contribuiscono a elevare lo standard della nostra agricoltura verso un sistema sempre più attento alle richieste precise di un consumatore attento ed esigente, sempre più colto e preparato.

### Le fattorie sociali

La rete delle fattorie sociali è nata dall'intenzione di unire tutte quelle persone che non avevano una collocazione nell'agricoltura, ma trattavano di turismo rurale, di turismo verde, una diversificazione e multi funzionalità che comunque serviva alle imprese proprio per aumentare il loro reddito. Non abbiamo dati statistici su quante fattorie sociali esistano anche perché ci sono varie forme di fattorie sociali: da quelle che si occupano di soggetti svantaggiati a quelli che devono essere inseriti nei campi per varie motivazioni come per essere reati minori. A livello economico, però, si nota un fattore rilevante: il valore alla produzione date dalle fattorie sociali è di circa 200 milioni di euro, contiamo circa 400 operatori di agricoltura sociale, 4 mila addetti perché appunto non parliamo solo di imprenditori agricoli ma anche di cooperative sociali agricole, che hanno un fatturato importante dedicato all'agricoltura.

*Assunta Di Matteo, Rete delle Fattorie Sociali*